Per il secondo anno consecutivo la Roma ha «bruciato» i sogni del Torino

Brinda in Coppa la squadra migliore

La sassaiola finale un'offesa allo sport

Discutibile qualche decisione dell'arbitro - I giallorossi hanno mostrato di giocare un calcio superiore a quello dei granata

● SUPERCHI e MAGGIORA tentano di riguadagnare il sottopassaggio sotto la sassaiola

Dalla nostra redazione

TORINO — Per una manciata di minuti si è pensato che questo stadio «Comunale» fosse ancora una volta arcigno e avaro con i colori della Roma: costretta a cedere lo scettro del campionato dopo la lunga fuga all'altra torinese; sull'orlo di perdere anche la Coppa Italia contro un Torino, inferiore tecnicamente e tatticamente agli avversari, ma così generoso da far dimenticare tante sue carenze e lacune.

Ha vinto la Roma (ed è la quarta volta che la Roma conquista la Coppa) ma qualcuno, qualcosa ha guastato la festa e non ci diverte affatto chiamare in causa uno degli arbitri più prestigiosi tra i tanti «fischietti» italiani: Alberto Michelotti, 50 anni, alla sua ultima partita e in attesa di entrare a far parte degli organi dirigenti arbitrali.

La sua è stata una serata storta (non è in discussione la buona fede) e due sue valutazioni hanno avuto un enorme peso sul risultato finale: se avesse giudicato con lo stesso metro, dopo aver concesso la massima punizione per il fallo di Zaccarelli su Scarnecchia, avrebbe sanzionato la stessa pena per quel «mani» (difficile scoprirne la volontarietà, ma sin troppo facile intuire che il tiro di Bertoneri, se non avesse incocciato il braccio di Maggiora, andava dritto e filato alle spalle di Tancredi) che ha mandato in bestia il pubblico torinese e reso pericolosamente bollente la «Curva Maratona».

Di questo parliamo dopo aver ribadito (per non essere fraintesi) che nessun torto arbitrale potrà mai giustificare atti di violenza (due giocatori e un dirigente romani sono stati colpiti alla testa e hanno dovuto ricorrere alle cure dell'infermeria) e che i «notabili» che siedono davanti alla tribuna-stampa non hanno alcun diritto di linciare (sia pure verbalmente) gli «inviati» che giungono per il loro lavoro da altre città (e con ciò non è detto che condividiamo le argomentazioni sulla romanità dei nostri colleghi). Se ritengono di far parte della gente bene, sappiano quanto meno offrire un esempio di civismo.

Della partita non c'è molto da aggiungere. La Roma ha giocato meglio — non è una scoperta — e senza essere al massimo ha dimostrato di essere squadra di rango. Quando ha subito il gol della recluta Cuttone stava dominando la partita e il Torino era alle corde. Un gol tanto bello quanto fortunato (un «tiro della domenica») che ha però galvanizzato il Torino, facendogli dimenticare la stanchezza per tutto quel correr disordinato, a volte addirittura in preda all'affanno. Ma queste note di carattere tecnico (non riferendoci a un match di boxe) non sono sufficienti: il gol di Cuttone era stato fortunato ma regolarissimo, mentre il rigore concesso alla Roma è quello negato al Torino rimarranno purtroppo come due punti «neri» di quest'ultimo fotogramma della Coppa Italia 1980-81.

C'erano tutte le premesse per una di quelle pagine da libro Cuore: Graziani e Pecci che giocavano l'ultima loro partita con la maglia granata; i «gemelli» del gol (Graziani e Pulici) che dopo aver segnato insieme in campionato 183 gol (in assoluto hanno segnato in campionato 226 gol: 129 Pulici e 97 Graziani) si sarebbero separati per sempre; il buon Romano Cazzaniga, anche lui alla sua ultima fatica e nelle condizioni di ripetere quanto era avvenuto in occasione dell'ultima Coppa Italia del Torino (70-71) quando Cancian, che aveva sostituito Cadè, vinse contro il Milan in finale con quel rigorista di Maddè la Coppa Italia da consegnare a... Giagnoni, già ingaggiato da Pianelli. C'era infatti anche Giacomini l'altra sera, il quale prima della partita si era incontrato con i giornalisti Ed era anche l'ultima partita di Michelotti e ci dispiace per lui che abbia dovuto lasciare il campo sotto un coro impietoso di «venduto-venduto».

Non crediamo che Michelotti sia mai stato un uomo da vendere (o comperare), ma non possiamo condividere il suo operato. La Roma era ed è più forte del Torino, ma il risultato sino al momento del rigore era regolarissimo e dava ragione alla squadra che era riuscita a segnare. La fatalità ha voluto che la finale tra Torino e Roma fosse pressoché una ripetizione di quella dell'edizione '79-'80 all'«Olimpico» Anche allora finì al «rigori» e anche mercoledì sera, come quella volta, Graziani e Pecci hanno «sbagliato» dal dischetto e così Di Bartolomei, che dopo aver messo al sicuro il risultato con un «rigore» perfetto, quando si è trattato di mettersi in fila indiana dagli «undici metri» si è fatto parare la sberla da Terraneo.

La Coppa Italia edizione n. 33 passa agli archivi: viva la Roma.

Nello Paci

Un «male oscuro» che va curato fin dalle radici

Non fa sempre piacere avere ragione: alle volte si preferirebbe essere smentiti dai fatti. Come nel caso di cui stiamo parlando: solo pochi giorni fa — riferendoci alla morte di una delle ragazze rimaste ustionate durante l'incontro di calcio a San Benedetto del Tronto e all'inizio del processo per l'uccisione del tifoso laziale Paparelli — dicevamo che tra i maggiori scandali del calcio c'è la violenza che nessuno riesce o vuole controllare.

Citavamo quei casi ignorando che intanto se ne stavano verificando altri: la seconda delle ragazze ustionate a San Benedetto è morta. A Milano dopo una partita «amichevole» dell'Inter si sono avuti gravi incidenti, con accoltellamenti e violenze d'ogni tipo; a Torino, al termine dell'incontro per la finale di Coppa Italia, due giocatori della Roma sono stati feriti a sassate e poi aspri scontri si sono avuti tra i tifosi delle due parti.

E' una violenza inarrestabile e diffusa, gli episodi di cui stiamo parlando si sono svolti nel Nord come nel Centro, mentre altri si svolgevano nel Sud; non è lecita perciò la facile suggestione di tipo sociologico razzistico, secondo la quale la violenza è un prodotto caratteristico dell'emarginazione di determinate zone del Paese: la troviamo ovunque, nel Nord economicamente evoluto come nel Sud depresso, nella Roma ministeriale come nelle Marche commerciali. E' un prodotto del modo di vivere e sfruttare lo sport, in particolare il calcio.

Ancora una volta, così, ci chiediamo se mai il male sarà curato alle radici: perché fin quando — come sta accadendo proprio in questi giorni — certi presidenti lanciano accuse sulla regolarità del campionato (adesso si tratta di quello di serie B) senza avere motivi validi per sostenerle, mettono benzina sul fuoco della violenza: ed è un fuoco già di per sé abbastanza divampante per avere bisogno di essere ulteriormente alimentato.

kim

L'appassionante battaglia di Cervia rovinata da un verdetto casalingo

Nati ha stoffa, ma Feeney meritava il pareggio

Lo sfidante inglese ha contrapposto un pugilato assai lucido a quello confuso del campione romagnolo - Addirittura scandaloso il punteggio dell'arbitro tedesco Fischer (120-116) - Valerio è ben guidato, ma farebbe bene ad aspettare prima di tentare l'assalto alla corona mondiale

Ma l'inglese vuole avere la rivincita

CERVIA — *Al suono dell'ultimo gong che sancisce la fine del match e la vittoria di Valerio Nati, il pugile romagnolo dà sfogo alla sua gioia, poi si getta per terra e batte freneticamente i pugni sul tappeto in una sortita di scarica nervosa liberatrice. In effetti è stato questo il match più difficile e sofferto della carriera del pugile forlivese, che ha messo a dura prova le sue doti di arcigno combattente, ma anche quelle di incassatore e di calcolatore del ring.*

Circondato dagli abbracci dei suoi tifosi giunti da tutta la Romagna, Nati capisce di aver raddrizzato le sorti di un match che, nelle prime riprese lo vedeva in chiara difficoltà, di fronte ad un avversario deciso, veloce, potente. Esserne venuto a capo lo inorgoglisce e forse lo soddisfa ancor di più di qualsiasi altro tipo di vittoria. «Sapevo che Feeney è forte — *esordisce Nati* — ha dei ganci terribili che fan male e che mi hanno messo, inutile nasconderlo, in difficoltà. Quello che mi piace sottolinare è che Feeney è un pugile anche corretto che non "lega"».

Queste frasi fotografano in maniera chiara e precisa la figura del coriaceo inglese che ha corso il rischio di portar via un titolo che invece in riva all'Adriatico è un po' un vanto per tutti, anche perché a fregiarsene è un ragazzo modesto ma coraggioso, che sembra simboleggiare emblematicamente questa terra ed i suoi abitanti.

«Quando son finito al tappeto nel secondo round — *racconta Nati* — non ho avuto paura: mi son detto "Valerio stai calmo, non è niente", mi sono rialzato senza lasciarmi prendere dalla foga di rifarmi, cercando invece di riprendere in mano il bandolo della matassa».

Il bandolo era intricatissimo e Valerio ne è venuto a capo, caparbiamente, solo nella seconda parte del match con costanza e coraggio, favorito anche da un calo dell'avversario: «La mia perfetta tenuta alla distanza — *conclude il campione* — mi ha dato modo di uscire bene alla distanza. Molti critici asserivano che, quando vado al tappeto perdo la testa. In questa occasione credo di aver dimostrato il contrario».

Nell'entourage di Nati, si respira, ovviamente, aria di festa. Bonetti, il manager, esausto dal lungo «stress» di bordo ring, si gongola col suo pupillo fra le braccia: «Feeney è un grosso campione — *osserva* — ma Valerio l'ha domato alla distanza dimostrando un gran carattere. Questa vittoria sudata, ma meritata, è tanto più significativa in quanto ha messo in mostra un Nati non solo coraggioso ed arrembante, ma anche prudente, ragionatore, fondista».

Adesso qualcuno guarda all'America... «Piano, piano — *continua Bonetti* — adesso godiamoci questa vittoria. In America andremo quando l'occasione sarà propizia, guardando alla carriera del ragazzo, non già alla "borsa" che ci verrà offerta».

Queste parole giudiziose in un vittorioso ed esaltante dopo-match, misurano bene la serietà di un «clan» che non si lascia fuorviare da esaltanti miraggi di gloria e denaro.

«He's strong» *(è forte): questo il laconico commento di Feeney sull'altra sponda. Seduto sul lettino della roulotte a lui assegnata come spogliatoio, l'inglese medita su di una sconfitta che, dopo cinque round sembrava imprevedibile.* «Sono calato fisicamente — *ammette* —; d'altra parte Nati è un pugile che non dà tregua».

Ci sarà una rivincita?

«Senz'altro — *si affrettano a dire i suoi accompagnatori* — ci dovrà essere perché Feeney può battere Nati».

Walter Guagneli

L'arbitro francese Horn, il giudice belga Deswert e l'altro giudice Fischer, della Germania Federale, con il loro unanime verdetto casalingo a favore di Valerio Nati, campione d'Europa dei pesi gallo, si sono assicurati a Cervia una tranquilla e ospitale vacanza su una nostra spiaggia. Tutto il mondo è paese e, quindi, queste cose accadono ovunque, però non lamentiamoci quando un pugile italiano viene immeritatamente dichiarato battuto in un ring straniero.

Mercoledì notte, nel «teatro tenda» squassato dal vento che soffiava a Cervia, lo sfidante inglese John Feeney non aveva proprio perduto contro Nati perché al momento di tirare le somme dei punteggi, segnati sui cartellini, bisogna tener conto di tutto, dal primo pugno all'ultimo, e non soltanto degli ultimi due rounds come è accaduto stavolta.

Valerio Nati, piccolo indomito gladiatore, con le ultime due riprese, l'undecima e la dodicesima, combattute alla baionetta si è visto assegnare una vittoria non esistente e che ha rovesciato una situazione complessivamente favorevole al britannico, sia pure di poco. Dopo un primo round di schermaglie, nel secondo Feeney con un secco «crochet» sinistro ha fatto sedere Valerio Nati sul tavolato e il conteggio del «referee» francese è apparso piuttosto da perditempo e flemmatico.

John Feeney, più alto ed atletico, più in linea pugilisticamente e preciso nei colpi, più ordinato, più calmo e di maggior mestiere, ha poi controllato il combattimento, malgrado qualche sporadica botta di Nati lanciato in un assalto impetuoso (quante energie sprecate!) che gli potrebbe costare assai caro se, davvero, accetterà l'invito di battersi con il messicano Guadalupe Pintor campione del mondo W.B.C., oppure con il lungo colorato di Filadelfia, Jeff Chandler, campione per la W.B.A.

Dopo una terza ripresa in cui ha accusato un «crochet» di un Nati aggressivo, irriducibile, ma scomposto, Feeney si è dimostrato chiaramente superiore nel quarto, quinto e ottavo round mentre gli altri sono stati assai equilibrati. La battaglia era intensa, movimentata, interessante e c'era stato il «thrilling» del secondo assalto. John Feeney veniva diretto nell'angolo da Denni Mancini, di origine italiana e discendente di quel magnifico Alf Mancini, uno dei migliori welters inglesi del suo tempo, che nel 1928 a Roma pareggiò con il tempestoso Romolo Parboni. Invece Valerio Nati era consigliato, come sempre, da Giorgio Bonetti manager intelligente e da Repetto un «trainer» di grande prestigio e vasta esperienza. Dopo due riprese ancora equilibrate, la nona e la decima, è venuto il finale arrembante, ardimentoso, tumultuoso e persino confusionario, di Nati che ha entusiasmato i suoi tifosi e fatto pendere dalla sua parte la bilancia della giuria. Tuttavia John Feeney, sebbene in lieve flessione, forse per mancanza di fondo, che già gli costò il verdetto a Wembley davanti al povero Johnny Owen, non ha perso affatto la testa ma si è difeso con calma con la sua «boxe» pulita ed utilitaria.

Forse gli sono mancati mordente e fantasia, però ha fatto del «pugilato» per 12 rounds, mentre Valerio Nati, così aggressivo, così spavaldo, così scoperto anche, ha fatto fumosa «bagarre» e ha impressionato i giudici. Ecco, difatti, i loro punteggi: Horn 117-115; Deswert 117-114; Fischer 120-116; tutti per Nati naturalmente. Passi pure il giudizio dell'arbitro Horn, ma per il tedesco Fischer un punteggio scandaloso: il «suo» Valerio Nati avrebbe vinto persino il secondo assalto quando venne messo al tappeto e «contato». Al pari del suo connazionale Alan Minter dichiarato battuto a Las Vegas, Nevada, davanti a Mustapha Mamsho, pure John Feeney può recriminare qualcosa anche se il ragazzo di Hartlepool è mancato di «fair-play» quando, nel quarto round, Valerio Nati cadde mezzo fuori dalle corde e John continuò a picchiarlo. E' una impietosa abitudine dei «fighters» britannici e americani. Ricordiamo che nel 1947, a Chicago, il furente Rocky Graziano finì brutalmente Tony Zale, campione del mondo dei medi, scivolato tra le corde e due anni dopo, nel «Polo Grounds» di New York, ancora Rocky mise K. O. Charley Fusari sbilanciato e mezzo fuori dalle funi.

Tuttavia, malgrado la sua scorrettezza, John Feeney meritava almeno un verdetto di parità che avrebbe conservato a Nati il suo titolo di campione europeo in una categoria, quella dei «Bantam» come si diceva una volta, non certo avara per il nostro pugilato. Dal 1926 ben undici italiani hanno meritato la «cintura» europea delle «118 libbre» (kg. 53,524) e ci riuscirono prima di lui, in ordine di tempo, Domenico Bernasconi, Gino Cattaneo, Gino Bondavalli, Guido Ferracin, Mario D'Agata, Piero Rollo, Tommaso Galli, Salvatore Burruni, Franco Zurlo, Salvatore Fabrizio.

Il lombardo Bernasconi per lo sventolone fulminante, l'emiliano Bondavalli per la fantasia, il sardo Burruni per il leale coraggio e il sordomuto toscano Mario D'Agata, che era un Rocky Marciano in miniatura, sono stati dei «big» ma anche gli altri meritano di entrare nella nostra storia.

Valerio Nati, nato a Dovadolo, Forlì, l'undici aprile 1956, si sta facendo onore, però ha ancora tanto da imparare. Può farcela perché possiede le qualità morali e fisiche del campioncino, fuori dal ring è intelligente, ragionatore, riflessivo, inoltre viene diretto da gente, in gamba, il manager Bonetti e l'allenatore Carlo Repetto. Però, ripetiamo, per il momento lasci perdere il campionato mondiale. Abbia pazienza. Valerio Nati, arriverà il momento giusto e con esso dollari e gloria.

Giuseppe Signori

NELLA FOTO IN ALTO: una fase del combattimento fra Nati e Feeney.

Guai e speranze dell'atletica

Per Sara Simeoni mesto addio alla Coppa Europa

Dal nostro inviato

VENEZIA — Un *meeting* può essere splendido — e guai se così non fosse — anche senza record del mondo. Quello di Venezia, organizzato con maestria dal locale Cus e dall'amministrazione comunale nello stadio Pier Luigi Penzo di Sant'Elena, era avviato a esserlo. Si era creata l'atmosfera adatta con il record italiano dei 5 chilometri di Maurizio Damiano, con il primato personale di Mauro Barella nell'asta (5,30), con una divertente cavalcata sulle siepi di Mariano Scartezzini, con una bella volata di Stefano Malinverni sul giro di pista.

Tutto era pronto per i mille metri di Steve Ovett e di Gabriella Dorio, entrambi decisi a migliorare i primati mondiali di Sebastian Coe (2'13"40) e della sovietica Tatiana Providokhina (2'30"6) Steve con un passaggio agli 800 in 1'46"20 e con un ultimo mezzo giro in 26"20 avrebbe ottenuto 2'12"40. Gabriella Dorio con un passaggio in 2'01" e con gli ultimi 200 in 29" avrebbe realizzato 2'30".

Tutto era pronto: c'era il pubblico, c'era l'attesa, c'era la tensione giusta. Ovett aveva perfino dimenticato la non allegra avventura di un viaggio reso duro dai ritardi aerei. Ma gli organizzatori non potevano sapere che c'era in agguato una terribile bufera fatta di vento e di pioggia. Quando Gabriella è scesa in pista il vento soffiava a 12 metri al secondo e quando è sceso in pista Ovett al vento si è aggiunta anche la pioggia. Correre sotto una pioggia di grosse gocce rinforzate dal maestrale è come ricevere delle frustate. Il vento diventa un muro difficile da bucare. E così niente primati mondiali.

Allan Wells, 29 anni, l'età di Pietro Mennea ma una carriera assai più corta, ha vinto i 200 in 20"26 con un vento pari a 8,50 metri al secondo In una corsa lunga mezzo giro il vento a favore preme contro all'avvio, spinge all'interno gli atleti in curva e li aiuta nel rettifilo. Ma la pioggia, soprattutto se è gelida, che frusta implacabile e maligna non è quel che si dice un divertimento.

Il *meeting* era molto importante in vista della semifinale di Coppa Europa il 4 e il 5 luglio a Lille, città carbonifera nel Nord della Francia. Carlo Grippo ha preso parte agli 800 e dopo 500 metri si è fermato stanco di arrampicarsi sul vento. In questa distanza se Carletto non migliorerà — ma non ci sono più gare a meno che non vada a cercarsene qualcuna all'estero — saranno dolori.

Giovanni Evangelisti, il romagnolo che sembra avviato a essere il primo italiano capace di superare gli 8 metri nel salto in lungo, ha avvertito un dolorino e gli è stato consigliato di non fare l'ultimo balzo. Si è fatto male anche Giovanni Grazioli, quarto nei 100 in 10"73. E questo è un guaio perché a Lille non potrà essere utilizzato Pier Francesco Pavoni, impegnato proprio in quei giorni in difficili esami a scuola.

Chi sta peggio di tutti è Sara Simeoni che sarà costretta a disertare la semifinale di Coppa Europa a Bodo, Norvegia, e che *forse* debutterà a Torino, Campionati italiani, il 14 luglio. La campionessa olimpica soffre alla caviglia sinistra, dove c'è del liquido che deve essere assorbito in maniera naturale, senza interventi esterni E ci vuol tempo. I dirigenti del Cusi sperano di averla in buona salute per le Universiadi di Bucarest.

A Venezia, ed era un piacere osservarlo anche se il vostro cronista batteva i denti per il freddo, si è visto Vittorio Fontanella tener testa al grande John Walker nei tremila. A Lille il magnifico atleta veneto potrebbe correre sia i 1500 che i 5 mila.

Remo Musumeci

Domenica corsa podistica per tutti a Civitacastellana

CIVITACASTELLANA — Nell'ambito della Festa dell'Unità di Civitacastellana, domenica 21 giugno, organizzata dall'ARCI si svolgerà una gara podistica amatoriale aperta a tutte le categorie. All'arrivo è garantito un ristoro e presso i ristoranti il pranzo per i partecipanti sarà servito a prezzo speciale. Con questo 2. Trofeo Bruno Luciani l'ARCI rilancia l'attività sportiva nella cittadina laziale e particolarmente l'atletica.

Giro-baby: la tappa a Riccò Fedrigo sempre leader

VOLTERRA — Vittoria-bis al Giro d'Italia dilettanti del miniscalatore emiliano Silvano Riccò, il quale si è presentato in arrivo solitario sulla splendida piazza dei Signori di Volterra.

Lima è giunto secondo a unidici secondi dal vincitore mentre Polini ha battuto quattro corridori fra i quali i due sovietici Kodatski e Liskak, a ventun secondi da Riccò. Fedrigo ha conservato la maglia di leader.

Oggi sarà ascoltato il presidente Farina sugli illeciti in serie B

De Biase archivia Fiorentina-Avellino e Juve-Bologna: Antognoni scagionato

Antognoni, la Fiorentina, il Bologna e la Juventus sono stati prosciolti dalle accuse lanciate loro da Stefano Pellegrini e Romolo Croce. Il dottor Corrado De Biase, capo dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio, dopo avere vagliato attentamente i verbali degli interrogatori effettuati dai magistrati napoletani Ferrone e Miller, ha deciso l'archiviazione degli atti per manifesta infondatezza della denuncia. De Biase ha deciso anche il non luogo a procedere nei confronti di Pellegrini che può essere stato in buona fede nel raccontare della telefonata ricevuta da Antognoni.

Come ricorderemo il «caso» Antognoni e Bologna-Juventus fu sollevato nella seconda quindicina del mese di maggio da Romolo Croce, un organizzatore di manifestazioni sportive e interessato alla cooperativa «Off Side», una squadra di calcio alla quale hanno aderito la maggioranza dei giocatori squalificati per il «calcio-scommesse». Romolo Croce si presentò dal dottor De Biase e raccontò che Stefano Pellegrini (condannato dal tribunale sportivo), alla vigilia di Fiorentina-Avellino del 16 dicembre 1979 (partita che fu vinta dai viola per 3 a 0 con due gol di Antognoni), ricevette una telefonata mentre si trovava in una villa di amici.

Chi telefonava dichiarò di chiamarsi Antognoni il quale gli disse: «*Ci sono 90 milioni per scomodare il risultato di Fiorentina Avellino*». Pellegrini abbassò il telefono e raccontò dell'offerta ricevuta ai due amici. Allo stesso tempo Romolo Croce dichiarò al dottor De Biase: «*Poi c'è Bologna-Juventus, accomodata in sede di processo, ma questo se lo faccia spiegare da chi sa meglio di me*». Così De Biase decise di aprire una inchiesta e diede mandato ai magistrati napoletani Ferrone e Miller di iniziare le indagini.

Ieri, con due giorni di anticipo, il capo dell'Ufficio Inchieste ha fatto conoscere le sue decisioni. Si tratta di ben nove pagine dattiloscritte nelle quali il magistrato fiorentino spiega le decisioni che lo hanno portato ad archiviare i due casi, secondo quanto prevede l'Art. 27 del regolamento disciplinare. In sintesi De Biase, sul caso Antognoni dice: è singolare che Pellegrini abbia riferito solo ora l'illecita proposta quanto questa poteva valere a sua difesa sia nel processo sportivo che in quello penale; è singolare che l'Ufficio Inchieste sia venuto a conoscenza del presunto illecito attraverso Romolo Croce; sussistono contrasti fra la versione di Croce e quella di Pellegrini; è inverosimile che Antognoni abbia proposto l'illecito a persone che non conosceva; non si è potuto accertare come Antognoni abbia rintracciato Pellegrini telefonicamente; Pellegrini dichiarò alla Procura della Repubblica, il 29 aprile 1981, come imputato per tentativo di estorsione nei confronti di due compagni di squadra, di non avere rivelazioni da fare; per questi motivi tutte le circostanze portano ad escludere che Antognoni possa avere fatto la telefonata e per questo ritiene dovere archiviare gli atti.

Per quanto riguarda il caso Bologna-Juventus del 13 gennaio 1980 De Biase è stato molto sintetico. Dopo avere riassunto i fatti il capo dell'Ufficio Inchieste precisa che l'indagine aveva il solo scopo di stabilire se, in occasione del procedimento disciplinare, si fossero verificate delle irregolarità comportanti responsabilità a carico di tesserati. Croce e Pellegrini — precisa De Biase nella sua memoria — non sono stati in grado di dire niente sulla mancata presentazione di Cruciani. Allo stesso tempo non abbiamo ritenuto di dover ascoltare nuovamente Trinca, perché più volte sentito, sia in fase istruttoria che nel corso del dibattimento sportivo e penale.

Per quanto riguarda le deposizioni offerte dai due non tesserati Mauro Bolchi e Brunello Scotti queste avrebbero per oggetto fatti e circostanze riguardanti la gara in sè che è già coperta da giudicato. Ed è appunto perché nessuno ha portato nuovi indizi e prove che il capo dell'Ufficio Inchieste ha deciso di archiviare anche il caso Bologna-Juventus.

Chiuso un caso, comunque, se ne apre un altro. Manin Carabba sentirà oggi il presidente del Vicenza Farina in merito alla sua denuncia di presunti illeciti nel campionato di serie B di quest'anno. Un'altra brutta vicenda, dunque.

Il detentore De Rosa ha abbandonato al quarto round

Pizzo torna campione dei leggeri jr.

MILANO — Gli ambrosiani sono ormai indolenti e sospettosi quando devono prendere la strada del Palazzetto per un meeting pugilistico. Non hanno torto perché si sentono delusi e bruciati da troppi pasticciacci accaduti nel passato. Dopo 5 settimane dell'Italboxe, ieri giovedì, nella piccola arena di piazza Stupanich, sono tornati gli impresari romani Roberto Sabatini e Renzo Spognoli per presentare il campionato d'Italia dei leggeri-junior. Di fatti, sul cartellone dell'I.B.P. c'erano il campione Luigi De Rosa, campione in carica, e il suo sfidante Aristide Pizzo che, malgrado il suo pugno violento, ha fatto sino ad ora poca strada, eppure è diventato un idolo dei milanesi. Il pubblico, come sempre si è presentato assai scarso ai botteghini.

Lo spettacolo comincia drammaticamente. Infatti il peso medio portoricano José Quinones liquida nel primo round, nel tempo di 115 secondi, l'ugandese Paul Mujodi. Per l'africano è stato un brutto k.o. causato dal destro possente di Quinones, un picchiatore che dovrebbe avere un buon avvenire. Quindi il medio-massimo rimanese Walter Cevoli trova nell'altro ugandese Moses N'Samba un mancino animoso ma di scarsa esperienza. Durante la seconda ripresa Cevoli atterra l'avversario che, sia pure a fatica, si rialza per riprendere il suo duro e ingrato lavoro che gli assicura il pane quotidiano in Italia. Il tenace Moses N'Samba resiste per otto riprese, anzi conclude all'attacco e in crescendo. Tuttavia il verdetto è unanime per Cevoli che, però, manca di vera potenza per essere medio-massimo.

Il campionato delle «130 libbre» scatena il fragore dei 100 tifosi capuani giunti a Milano per sostenere il loro paesano Luigi De Rosa, con bandiere, trombette e un direttore per i cori. Pizzo, secco, pallido e teso, corre sin dal primo assalto il colpo del k.o. ma De Rosa ribatte con pari vigore. Il combattimento diventa duro e confuso nelle riprese seguenti. Pizzo vuol far valere la maggiore potenza con colpi al corpo alternati al viso e ci riesce nella quarta ripresa quando con una «combinazione» atterra De Rosa. Dopo il conteggio da parte dell'arbitro Patrizio, il capuano riprende per ricadere subito dopo nuovamente centrato al fegato. Sarebbe un k.o. tecnico ma il verdetto è di abbandono da parte di Luigi De Rosa dopo un minuto dall'inizio del round. In tal maniera Aristide Pizzo diventa campione nazionale dei leggeri-junior per la terza volta.

Il giovane paese leggero siciliano Giuseppe La Vita, pugile interessante, costringe alla resa l'ugandese Richard Sebka all'inizio del quarto round. In realtà è stato il medico dottor Pimpinelli che ha fermato l'africano che aveva iniziato l'incontro con l'occhio destro gonfio a causa di un incidente di viaggio. L'incasso è stato di tre milioni e mezzo circa raccolti da 512 paganti.

g. s.

Vacanze liete

RIMINI - VISERBA - PENSIONE NADIA Tel. 0541/738351 - Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato per bambini, sala TV color. Giugno 12.000/13 000, Luglio 14.000/15.000 tutto compreso.

avvisi economici

IGEA MARINA HOTEL BARCA D'ORO Tel (0541) 63 03 80 - Direttamente sul mare Camere con doccia, WC, balcone. Parcheggio. Servizi e cucina particolarmente curati Bassa 14.000 - Media 16.500 Alta 19 000.

BELLARIA - Affittasi appartamento estivo, nuovo, completamente ammobiliato, 8 letti - Telefonare (0541) 49.572.

DOLOMITI - Alta Val di Fassa, affittansi appartamenti 2/8 letti anche settimanalmente, escluso Ferragosto. Tel. (0462) 61.204.

AFFITTASI IGEA MARINA - Appartamento vicino mare, mensili, quindicinali da giugno a settembre. Tel. (0541) 630.174.